

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 65 (1993)
Heft: 3

Artikel: L'arsenale nucleare post Sovietico : uno scenario denso di incognite
Autor: Semprini, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247102>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

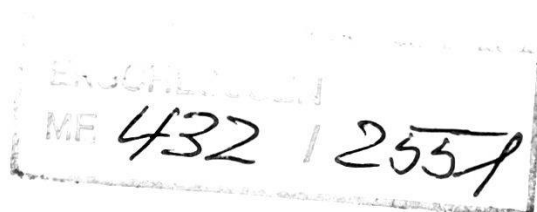
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

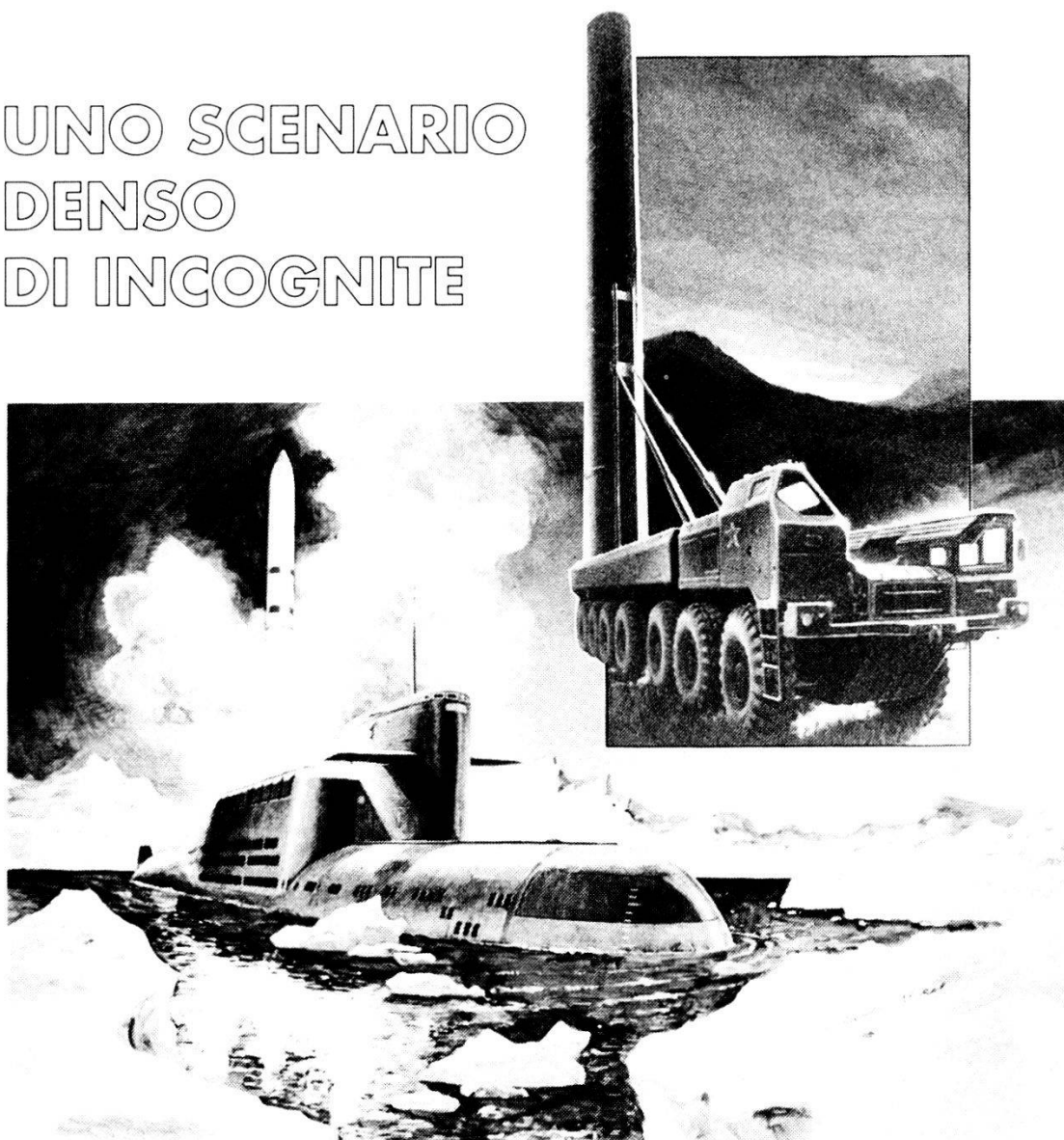
Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'ARSENALE NUCLEARE POST SOVIETICO

UNO SCENARIO
DENSO
DI INCOGNITE



Nella pagina «titolo», rappresentazione artistica di un sommergibile a propulsione nucleare della classe «Delta IV» armato con 16 missili SS-N-23.

Nel riquadro, disegno raffigurante una rampa di lancio mobile per missile ICBM SS-25.

Mentre la tragedia del secondo conflitto mondiale volgeva al suo epilogo nell'umanità stremata subentravano nuove ansie; iniziava l'era atomica con il suo spettro di potenzialità distruttive, inimmaginabili in passato, che dominerà sinistramente sugli eventi internazionali per quasi mezzo secolo.

Sul finire degli anni quaranta l'inasprirsi della guerra fredda pose a confronto una potentissima Armata Rossa minacciosamente attestata nel cuore dell'Europa con le scarse forze convenzionali dell'Occidente — sopravvissute alla drastica smobilitazione postbellica — forti però delle prime armi atomiche statunitensi.

La presenza dissuasiva di queste ultime stimolò ulteriormente la già ferma volontà sovietica di porre termine al proprio *gap* nel settore atomico e di ristabilire una prevalenza nei rapporti di potenza. Infatti, dopo il successo del suo primo *test*, Mosca avviò un ambizioso programma per la realizzazione di un arsenale atomico rispondente alle più varie esigenze operative che, nel volgere di pochi anni, raggiunse una potenzialità — a livello strategico e tattico — prossima a quella statunitense.

La competizione tra le due superpotenze, alimentata dalle tensioni della guerra fredda, ingigantì gli arsenali nucleari instaurando quell'equilibrio del terrore che

ACRONIMI

ABM	Anti-Ballistic Missile
ALCM	Air Launched Cruise Missile
CIS	Commonwealth Independent States
CSCE	Conference on Security and Cooperation in Europe
ESD	Environmental Sensing Devices
HEU	High Enriched Uranium
ICBM	Inter-Continental Ballistic Missile
INF	Intermediate Nuclear Forces
NPT	Non proliferation Treaty
PAL	Permissive Action Link
SALT	Strategic Arms Limitation Talks
SAM	Surface Air Missile
SLBM	Submarine Launched Ballistic Missile
SLCM	Sea Launched Cruise Missile
SNM	Special Nuclear material
START	Strategic Arms Reduction Talks/Treaty

scongiurò lo scoppio di una terza conflagrazione mondiale ma non rappresentò ostacolo per tanti conflitti locali e guerre civili e di guerriglia divampati in diverse aree geografiche.

I toni della competizione nucleare divennero meno aspri agli inizi degli anni settanta con l'adesione dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti al Trattato di non proliferazione nucleare (NPT), pregevole atto di buona volontà, di modesti effetti pratici e concettualmente discutibile che però ebbe il grande merito di aver segnato l'inizio di un cammino negoziale finalizzato a traguardi di disarmo significativi. Gli accordi SALT 1 e SALT 2 stipulati successivamente dalle superpotenze incominciarono a sancire le prime modeste limitazioni (difficilmente verificabili) di valenza prettamente politica.

Con l'entrata in vigore del cosiddetto Trattato INF, firmato da Reagan e Gorbaciov nel 1987, si realizzarono invece consistenti «tagli» volti ad un sensibile abbassamento della soglia di pericolo nucleare; esso decretò infatti l'eliminazione delle forze nucleari non strategiche basate a terra con raggio d'azione breve ed intermedio (da 500 a 5.500 km), rivelatesi quanto mai destabilizzanti. In quella circostanza l'Unione Sovietica dovette sacrificare i propri missili del tipo SS-20, SS-4, SS-5, SS-12 ed SS-23 (armi di categoria analoga ai Pershing e ai Cruise americani).

Quando a seguito dei mutamenti intervenuti nella politica sovietica incominciava a stemperarsi il clima della guerra fredda, i governanti di Mosca e di Washington percepirono l'insensatezza di proseguire una così costosa competizione — spintasi addirittura a livello di progetti spaziali — e giudicarono maturi i tempi per una inversione di tendenza. Con questo spirito giunsero all'accordo START che sanciva la decurtazione, nell'arco di sette anni, di un terzo degli armamenti nucleari strategici delle due parti; per l'arsenale ex sovietico si traduceva nella distruzione di 4.429 teste di guerra.

Ma le riduzioni patteggiate previa elaborazione di meticolosi computi comparativi dei potenziali — apparvero subito minimali a confronto delle aspettative create in Europa e nel mondo in ordine all'abbassamento della soglia del pericolo nucleare e al recupero di risorse finanziarie per fini non militari; esse vennero quindi giudicate solo uno «starting point» della grande sfida pacifica sul disarmo degli anni Novanta.

Nei «summit» tra Bush e Gorbaciov e tra Bush ed Eltsin furono infatti rilanciate proposte per un ulteriore abbassamento dei «tetti» fissati dallo START e per un più rigoroso regime di verifiche e di controlli antiproliferazione (tab. 1).

L'inopinato crollo del potere comunista moscovita e la conseguente disaggregazione di una aliquota consistente dell'arsenale nucleare ex sovietico hanno deter-

<div>Tab. 1</div> Riduzioni delle teste di guerra dell'Arsenale Nucleare Strategico ex Sovietico sancite dai trattati START 1 e 2							
TIPOLOGIA TESTE DI GUERRA	Livello 1992	START 1			START 2		
		livello 1998	Riduzioni		livello 2003	Riduzioni	
			numeriche	%		numeriche	%
per ICBM	6.470 (1)	3.153	3.317	51%	531	5.939	82%
per SLBM	2.696	1.744	952	64%	1.744	952	64%
per BOMBARDIERI (2)	1.426	1.266	160	11%	752	674	47%
TOTALI	10.592	6.163	4.429	42%	3.027	7.565	71%
Note: (1) Comprese 3.080 testate per ICBM pesanti che lo START 1 prevede di ridurre a 1.540 e lo START 2 di eliminare interamente. (2) Sono computati i missili da crociera e le bombe a caduta.							

minato mutamenti nei presupposti di base delle relazioni est-ovest (veniva intaccato il tradizionale bipolarismo) che non hanno impedito ai due Presidenti di riuscire in tempi brevi a tradurre in atti concreti le loro proposte di ulteriori riduzioni. Agli albori del 1993 Bush ed Eltsin firmano a Mosca il Trattato START 2 che sancisce la distruzione, entro un decennio, dei due terzi degli armamenti nucleari strategici americani e russi etichettando come russi anche quelli dislocati in Ucraina, in Bielorussia ed in Kazakistan. Al termine dei dieci anni rimarrebbero nelle Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti circa 3.000 testate nucleari strategiche.

Una scottante eredità

La Repubblica russa erede di tre quarti dell'arsenale nucleare ex sovietico e continuatrice della politica di disarmo avviata da Gorbaciov, confida su un congruo aiuto economico dell'Occidente che le permetta di superare le emergenze della sua crisi economica nonché di finanziare gli onerosi adempimenti imposti dalle clausole del Trattato START 1 e 2, ed in particolare i costi dell'opera di recupero degli

ordigni «dispersi» nei territori della vecchia Unione e di distruzione degli armamenti eccedenti. Stati Uniti e Paesi CEE, pur intenzionati a non deludere tali aspettative si muovono con estrema cautela nel timore che ogni iniziativa possa rivelarsi incompatibile con le imperscrutabili volontà politiche delle altre Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti.

Queste ultime affrancatesi da qualsiasi subordinazione alla grande Russia vivono infatti un momento di perplessità sui possibili profitti politici, economici e territoriali di cui potrebbero beneficiare grazie all'inattesa eredità di tante armi nucleari potenzialmente ridondanti rispetto alle loro obiettive esigenze di sicurezza. Sarebbe quindi illusorio attendersi da esse decisioni unilaterali di riduzione o messa al bando di dette armi quando è ormai palese la loro volontà di mercanteggiare contropartite utili al rafforzamento delle rispettive posizioni statuali.

Paradossalmente gli armamenti strategici e tattici della vecchia Unione Sovietica continuano ancora a suscitare apprensioni sebbene non siano più puntati sui centri nevralgici dell'Occidente e non si trovino più a supporto di Armate sovietiche schierate in vari Paesi europei; se ai tempi della guerra fredda essi furono protagonisti primari di quell'equilibrio del terrore che ha risparmiato all'umanità un apocalittico terzo conflitto mondiale, ora costituiscono una enorme riserva di potenzialità distruttive esposta alle mire di Paesi che non esiterebbero a fare ricorso alle armi nucleari per fini egemonici o destabilizzanti in aree di rilevante importanza strategica.

Con il decentramento delle prerogative politiche alle nuove Repubbliche si avverte il timore (fondato) che l'attuale azione di controllo sull'armamento nucleare — sottratta al ferreo KGB — sia esercitata, specie nelle aree periferiche, da strutture incapaci di garantire la custodia degli ordigni e delle apparecchiature nucleari secondo i più elementari canoni della sicurezza; laddove maggiore è il vuoto del potere politico locale diventano più plausibili i pericoli di «fughe» attraverso colpi di mano, furti o vendite occulte.

Non sono *scoop* fantasiosi le notizie dei *media* attinenti a traffici illegali di materiali e di apparecchiature nucleari dei quali sono protagonisti faccendieri e agenti segreti con la complicità di gruppi finanziari internazionali e la connivenza di rappresentanze diplomatiche.

Al di là di questi pericoli, con i quali ogni Paese deve confrontarsi, resta il peso sugli equilibri mondiali di una entità rilevante di armamenti nucleari, disseminati nell'instabile Comunità di Stati Indipendenti che secondo stime riferite all'inizio del 1992, ammonterebbero a quasi 27.000 testate delle quali oltre 6.600 fuori della Repubblica russa (tab. 2).

Dislocazione delle teste di guerra dell'Arsenale Nucleare ex Sovietico										Tab. 2
Repubbliche Tipo di forze	Russia	Ucraina	Kazakhstan	Bielorussia	Moldavia	Georgia	Turkmenistan	Uzbekistan	ritirate in territorio russo	Totale
Forze strategiche	8.232	1.240	1.040	80	–	–	–	–	–	10.592
Forze terrestri	4.200	600	–	–	90	320	125	105	650 (1)	6.090
Forze di difesa aerea	2.675	125	–	–	–	–	–	–	–	2.800
Forze aeree non strateg.	2.375	1.050	–	575	–	–	–	–	–	4.000
Forze navali non strateg.	2.750	–	–	150	–	–	–	–	500(2)	3.400
TOTALE	20.232	3.015	1.040	805	90	320	125	105	1.150	26.882
%	75,26	11,22	3,87	3,00	0,33	1,19	0,46	0,39	4,28	100
Note: (1) Ritirate dall'Armenia (200), dall'Azerbaigian (300), dalla Kirghisia (75) e dal Tagikistan (75). (2) Ritirate dalla Flotta del Mar Nero e sostituite con testate convenzionali.										

Il sistema di comando e di controllo

Le forze nucleari ex sovietiche sono soggette ad un elaborato sistema di comando e controllo regolato da una serie di complesse procedure diversificate secondo la combinazione di tre diversi parametri: il tipo di sistema d'arma, la Forza Armata che l'utilizza ed il livello di comando responsabile delle decisioni relative all'impiego. Esistono poi procedure particolari per il controllo delle armi non operative (nella fase finale di produzione, in trasferimento, nei depositi ecc.) e di quelle utilizzate solo a fini addestrativi o radiate dal servizio.

Nella deprecabile ipotesi di una emergenza il potere decisionale si irradia tramite la cosiddetta valigetta presidenziale «football» — assurta a notorietà durante il fallito «golpe» di Mosca dell'agosto 1991 — contenente le informazioni-chiave per il Supremo Comandante delle Forze Armate riguardanti le possibili opzioni di attacco o ritorsione ed i codici da utilizzare per la trasmissione dei messaggi di attacco alle forze strategiche interessate; è presumibile che la valigetta racchiuda anche codici per far giungere ai comandanti di minore livello l'autorizzazione presidenziale all'impiego di ordigni nucleari non strategici. In qualsiasi circostanza i messaggi in codice lanciati dalla valigetta «football» rappresenterebbero condizione necessaria ma non sufficiente per l'impiego fisico delle armi poiché aprono solo il primo varco di una serie numerosa di controlli procedurali.

Una volta tradotta in codice, la potestà presidenziale viene sottoposta ad una biofisica salvaguardia — attraverso reticoli analizzatori, identificatori digitali o audiogrammi identificatori — che ne certifica la validità.

È opportuno precisare che ai *team* di lancio dei sistemi missilistici, dei bombardieri e dei sottomarini devono giungere, sia segnali codificati che permettano di estrarre gli ordigni dalle loro custodie, sia l'ordine in codice per l'esecuzione del lancio.

Difficilmente la valigetta «football» costituisce fonte unica dei codici, stante il pericolo di paralisi del sistema qualora venisse distrutta o smarrita; né si può presumere che lo Stato Maggiore Generale sia in condizione di emanare autonomamente un messaggio di attacco perché, in tal caso, si inficierebbe la potestà suprema del Presidente. Appare invece più probabile che di una analoga valigetta possano avvalersi il Ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore Generale per assolvere ciascuno un preciso ruolo nella catena decisionale.

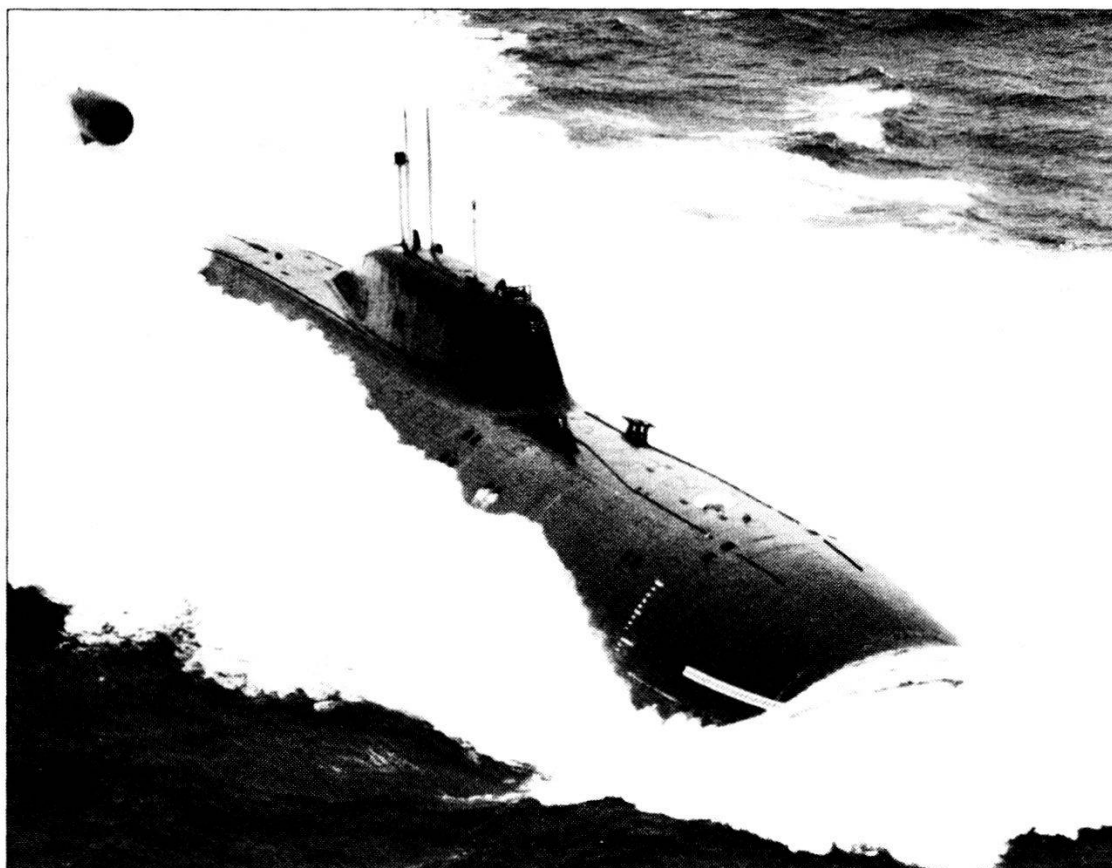
Nemmeno si può escludere che la valigetta del Presidente sia indispensabile per l'emissione del messaggio di attacco dal momento che i *team* sono abituati ad ubbidire a chiunque rappresenti l'autorità politica; essa costituisce solo il primo anello della catena della autorità politica ed è probabile che qualsiasi altra autorità inserita in tale catena possa essere parimenti abilitata ad autorizzare l'attacco o la ritorsione (quest'ultima è indispensabile qualora il Presidente dovesse perire a seguito del primo attacco avversario).

Permangono altresì dubbi sull'effettivo potere del Presidente o di altra autorità politica di prevalere sui comandi militari in caso di contrasti in seno all'apparato politico.

Rientrano nel sistema anche i controlli da attuare all'atto della collocazione degli ordigni nelle ogive dei missili strategici e tattici, oppure nei bunker degli aeroporti o nei depositi delle unità di artiglieria, nonché i controlli necessari durante qualsiasi trasferimento di ordigni.

La prevenzione di consegne, movimenti, lanci e detonazioni non autorizzati si realizza mediante:

- la separazione delle teste di guerra dai relativi mezzi vettori (esclusi gli ICBM, SLBM ed alcuni sistemi tattici navali) e l'immagazzinamento delle teste di guerra in depositi custoditi da truppe speciali del Ministero della Difesa alle quali compete anche il trasporto nelle zone di schieramento;
- l'adozione di procedure specifiche per il possesso, il movimento, l'ispezione, la riparazione e l'impiego degli ordigni nucleari che impongono, sia la compilazione di numerosi documenti e rapporti, sia la condotta collettiva di operazioni da parte



Sommergibile a propulsione nucleare della classe «Akula», armato di missili SS-N-21.

di gruppi di esperti secondo rigide modalità;

- la predisposizione di accurate misure di sicurezza fisica nei siti di immagazzinamento basate su recinzioni elettrificate, depositi in bunker, presidi altamente reattivi, apparati di intercettazione e di riconoscimento contro indebite intrusioni ed altri dispositivi tecnologicamente avanzati;
- l'applicazione ad alcuni tipi di armi nucleari di meccanismi atti ad evitarne l'accidentale detonazione in caso di incendi, di cadute, di scariche elettriche e di impiego non autorizzato; meccanismi che bloccano i congegni di detonazione escluso il cosiddetto «circuito critico» (circuitro elettrico della spoletta) attivabile solo con un apposito dispositivo di accesso;
- l'inserimento nelle armi del citato dispositivo di accesso ai circuiti critici caratterizzato da una duplice salvaguardia: una fornita da strumenti di sensibilizzazio-

ne ambientale (ESD) e l'altra da codici di bloccaggio (PAL).

L'ESD preclude l'attivazione dell'arma fino a quando non coincidono i dati prefissati per la sua sensibilizzazione con quelli dell'ambiente fisico in cui viene impiegata (una bomba di aereo con ESD detonerà solo se sensibilizzata alle differenze di pressione connesse alla caduta libera ed eventualmente alla decelerazione provocata dall'apertura di un paracadute). Il PAL ha la funzione di interruttore in codice per l'attivazione del circuito critico oppure per l'attivazione dell'intera arma; in caso di trafugamento dell'arma può interdire o quanto meno ostacolare per lungo tempo qualsiasi intervento teso a separare dall'arma il materiale nucleare. I PAL sovietici, seppure meno sofisticati di quelli americani, risultano molto affidabili.

I sei tipi di salvaguardia sopra delineati non sono peculiari di ogni arma (se ne trovano 3-4 per arma) ma offrono nel complesso elevate garanzie di sicurezza fisica per l'intero arsenale nucleare.

La componente strategica dell'arsenale nucleare

È ormai notorio che gli armamenti nucleari strategici dell'ex Unione Sovietica sono in gran parte in territorio russo ed in misura minore in quello ucraino, kazako e bielorusso; di essi ne esiste una ampia tipologia, con mezzi di lancio terrestri, aerei e navali, tale da realizzare raggi d'azione e flessibilità d'impiego eccezionali (tab. 3).

Il loro potenziale distruttivo incute comprensibili timori che si spera possano attenuarsi allorché sarà raggiunta una intesa in ambito Comunità di Stati Indipendenti sul controllo fisico ed operativo di tutti i sistemi d'arma e con il procedere delle riduzioni sancite dai Trattati START 1 e 2.

Per il ruolo assegnato alla componente strategica dell'arsenale nucleare le autorità politiche e militari da sempre hanno polarizzato l'attenzione sul controllo operativo nell'intento di rendere le procedure di lancio quanto mai rigorose e garantistiche.

Tuttora vigono procedure conformi a tali requisiti delle quali si fornisce di seguito qualche cenno (tab. 4):

- *ICBM in silo*: il *team* di servizio al sistema d'arma riceve un messaggio di lancio in codice suddiviso in due parti, ciascuna proveniente — con comunicazione separata — da diversa autorità; la prima autorizza lo sbloccaggio del circuito di lancio mentre la seconda autorizza il lancio, indicandone l'ora.

Alcuni ICBM sono condizionati in modo da poter escludere il *by pass* delle opera-

Tab. 3

ICBM-SLBM				BOMBARDIERI INTERCONTINENTALI			SAM-ABM PER LA DIFESA AEREA STRATEGICA		
TIPO	Portata max (km)	Mirv	Install-	TIPO	Raggio d'azione (Km)	Vel. max (Mach)	TIPO	Raggio d'azione (Km)	Altitudine max (m)
ICBM SS-18	11.000	10	fissa	TU-95H6/H16 BEAR (1) TU-160 BLAKJACK	6.400	0,8	SAM SA-2	50	oltre 9.000
ICBM SS-19	10.000	6	fissa				SAM SA-3	20	6.000
ICBM SS-24	10.000	10	su rotaia				SAM SA-5	300	oltre 9.000
ICBM SS-25	10.500	1	su ruote				SAM SA-10 (2)	100	6.000
SLBM SS-N-18	6.500	3-7	sommersi- bili classe Delta e Typhoon				ABM «Galosh» (in silo) per intercettazio- ni a lunga distanza ed elevata alti- tudine extra atmosferica (raggio d'azione 320 Km).		
SLBM SS-N-20	8.300	10					ABM «Gazelle» per intercettazione di vei- (3) coli spaziali al rientro nell' atmosfera che perforano il margi- ne esterno della difesa aerea.		
SLBM SS-N-23	9.000	oltre 10							

zioni di sbloccaggio ed effettuare subito il lancio qualora l'ordine provenga direttamente dai comandi più elevati che, di norma, risiedono a Mosca ma che possono anche muoversi a bordo di mezzi aerei e terrestri;

- *ICBM mobile*: durante il movimento effettua il lancio solo alla ricezione di messaggio in due parti provenienti da canali diversi; quando si trova in guarnigione può effettuarlo anche attraverso procedure rapide;

- *SLBM*: durante le missioni di crociera può essere lanciato sia a seguito di messaggio in due parti provenienti da canali diversi, sia mediante speciali procedure rapide; queste ultime procedure vigono sempre quando il sommergibile sosta in prontezza operativa in una base navale;

- *bombardiere intercontinentale*: si effettua il lancio seguendo una specifica procedura suddivisa in due parti ciascuna attivata da una distinta organizzazione: la procedura per il caricamento degli ordigni e quella per l'esecuzione del lancio. Nonostante i mutamenti statuali degli ultimi anni permane per gli armamenti nucleari strategici un controllo centralizzato, refrattario ai condizionamenti politici locali, e reso affidabile da una pluralità di efficaci misure di salvaguardia (ESD, PAL, ecc.) e da ferrei apparati di sorveglianza che difficilmente riuscirebbero a violare anche i più abili faccendieri od agenti segreti; sarebbe utopica la sola idea di poter separare, per fini illeciti, una testa di guerra strategica dal suo mezzo vettore.

Gli armamenti nucleari tattici

Nei vasti territori delle Repubbliche ex sovietiche e nelle basi navali delle quattro flotte sono disseminate numerose ed eterogenee armi nucleari tattiche (10.090 delle Forze terrestri ed aeree e 3.400 della Marina), molte di concezione obsoleta e prive di affidabili dispositivi per la conservazione e la sicurezza.

Le teste di guerra delle Forze terrestri ed aeree possono essere lanciate con artiglierie, missili a corto raggio, missili antiaerei, missili aria-terra, bombe a caduta libera, oppure collocate in mine terrestri; quelle della Marina sono lanciabili con siluri, bombe di profondità, missili cruise antinave, missili cruise per obiettivi terrestri, missili aria-superficie (per gli aerei navali) e missili antisommergibile.

La quasi totalità delle testate nucleari tattiche non è custodita nei depositi delle unità operative ma in appositi siti sorvegliati da truppe speciali del Ministero della Difesa che provvedono a consegnarle alle predette unità solo nell'imminenza dell'impiego.

Alla custodia delle testate delle unità navali provvedono i normali equipaggi du-

rante la navigazione ed altro personale della Marina durante la permanenza delle unità nelle basi navali (previo immagazzinamento in appositi depositi portuali). Le armi nucleari tattiche già dislocate in Armenia, Azerbaigian, Kirghisia e Tagikistan sembrano al sicuro entro i confini della Repubblica russa, unitamente a quelle della Flotta del Mar Nero e delle unità dell'ex Armata Rossa che si trovavano in Germania, Ungheria, Cecoslovacchia e nelle Repubbliche baltiche. Il trasferimento in Russia, di quelle ancora nelle altre Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti procede più a rilento non solo per le resistenze politiche, ma anche per la carenza dei mezzi speciali per il trasporto degli ordigni e di siti per il loro immagazzinamento ed in particolare di quelli nazionali per la custodia delle armi in transito o in attesa di schieramento e di quelle radiate dal servizio.

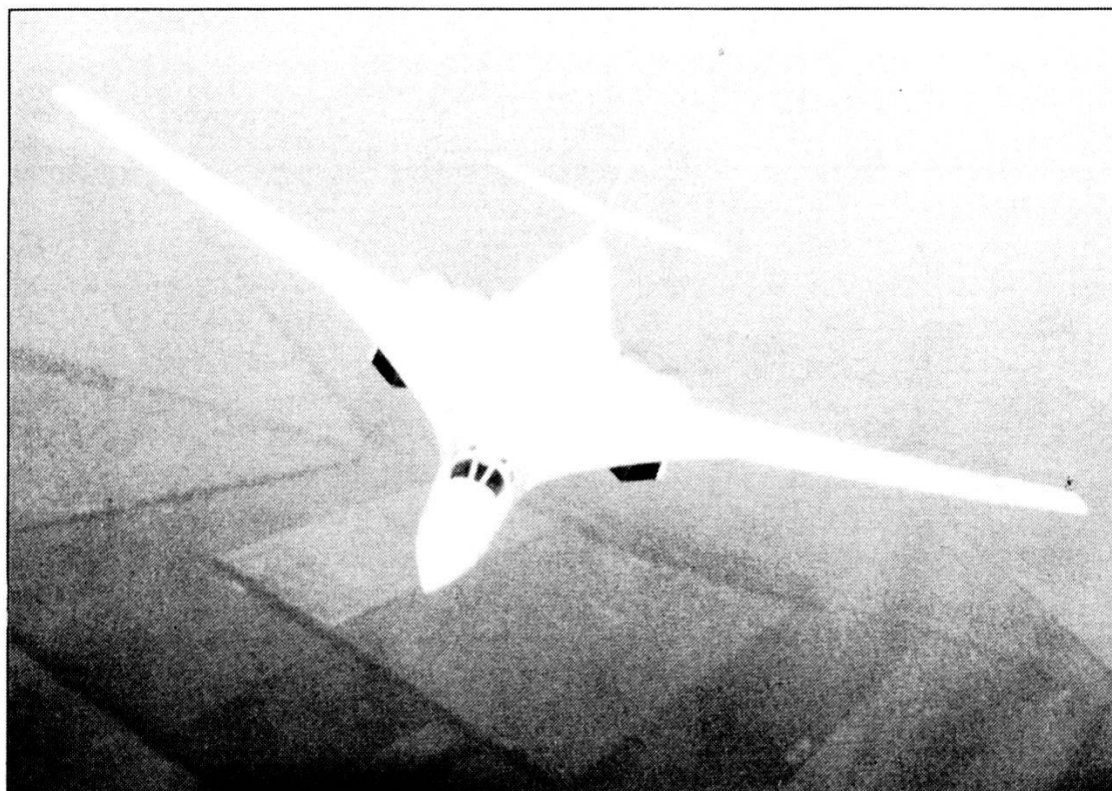
L'apparato produttivo e di supporto dell'arsenale nucleare

Per il conseguimento dei propri obiettivi di politica nucleare (militari e non) il vecchio regime sovietico ha creato un organico apparato tecnico-scientifico-industriale finalizzato, non solo alla produzione dei sistemi d'arma, ma anche al supporto tecnico-logistico necessario per la loro funzionalità e per il loro puntuale ammodernamento. Si tratta di un apparato comprendente numerose installazioni ed impianti specialistici — nei quali lavora personale altamente qualificato — articolato in otto settori funzionali, appresso indicati.

Progettazione e sperimentazione: si svolgono in due laboratori simili a quelli statunitensi di Los Alamos e di Livermore — entrambi in territorio russo — ove esistono anche impianti per la lavorazione dell'uranio. Gli esperimenti nucleari (ora sospesi) avvenivano nei poligoni della Nuova Zemlya (Russia artica) e di Semipalatinsk (Kazakhstan); quest'ultimo è ora dismesso a causa della estesa contaminazione ambientale.

Produzione di SNM: viene prodotto essenzialmente plutonio, uranio arricchito e trizio, materiali più adatti a costituire esplosivo di ordigni nucleari; per la stessa esigenza si utilizza talvolta anche il litio-6 e/o il deuterio. Il plutonio viene anche preferito nella realizzazione dei detonatori primari (si ottengono più compatti e leggeri) dei più avanzati ordigni termonucleari e delle più semplici bombe a fissione. Su queste ultime si appunta l'attenzione dei Paesi che aspirano all'acquisizione di armamenti nucleari. Provvedono alla produzione del plutonio tre impianti ubicati nella Repubblica russa, oltre a qualche reattore esistente in Ucraina.

Gran parte delle miniere di uranio con relativi impianti di trasformazione, si trovano nelle Repubbliche asiatiche ed in Ucraina; il minerale da esse fornito contie-



Bombardiere intercontinentale TU-160 «Blackjack» armato di ALMC.

ne lo 0,7% dell'isotopo U-235 (nella rimanente percentuale prevale l'U-238) dal quale viene ricavato l'uranio arricchito U-235 utilizzato come combustibile nei reattori per la produzione del plutonio ed in quelli per la propulsione navale e per la produzione della energia elettrica. In quasi tutte le Repubbliche esistono impianti per la separazione dell'U-235 dall'U-238 che utilizzano le tecnologie più avanzate; le riserve di uranio altamente arricchito (HEU) sono tutte conservate in depositi situati in territorio russo.

Fabbricazione delle componenti nucleari: avviene in un insieme di impianti articolati in tre rami di specializzazione riguardanti rispettivamente la lavorazione del plutonio, dell'uranio e del berillio; la lavorazione e lo stoccaggio del trizio; la preparazione del trizio e del deuterio per le bombe di fusione (termonucleari).

Assemblaggio finale delle armi nucleari: ha luogo in siti diversi (tutti in territorio russo) nei quali si procede anche allo smantellamento delle armi nucleari ritirate

dal servizio; di queste ultime, le componenti nucleari sono immagazzinate o riutilizzate in nuove armi e quelle non nucleari sono distrutte.

Immagazzinamento e trasporto delle armi nucleari: non appena fabbricate, le armi nucleari vengono trasferite in depositi, ad eccezione degli ICBM, degli SLBM e delle armi navali non strategiche che vengono inviati direttamente alle unità d'impiego.

Il trasporto — operazione delicata sotto il profilo tecnico e della sicurezza — si effettua con mezzi all'uopo attrezzati (autocarri, convogli ferroviari, elicotteri ed aerei da carico).

Una così razionale organizzazione in grado di provvedere alla intera gamma di adempimenti connessi alla vita tecnica degli armamenti nucleari è quanto mai esposta ai rischi di «fughe» di materiale, di apparecchiature, di personale e di tecnologie; particolarmente appetibili sono le consistenti riserve di materiale lissile concentrate in Russia, Ucraina, Uzbekistan e Kazakistan che ammonterebbero, secondo stime recenti, a 1.100 t di uranio arricchito e 95 t di plutonio.

Per prevenire il deterioramento o il declassamento di questo inestimabile patrimonio tecnologico-industriale con elevata valenza strategica, i governanti di Mosca e di altre Repubbliche si adoperano per reperire i finanziamenti a tal fine necessari facendo pure ricorso ad accordi internazionali di cooperazione tecnico-scientifica.

Le incognite dell'attuale situazione

Il quadro geo-politico della Comunità di Stati Indipendenti si configura come una fragile simbiosi di nuove entità statali animate da uno smodato orgoglio di indipendenza — esaltato dalle ambizioni dei capi locali — e reciprocamente sospettose, sia per il riaffiorare di atavici contrasti etnici e territoriali, sia per la fatale nemesis di settanta anni di un duro e centralizzato potere comunista. La precarietà del sistema non giova quindi all'instaurarsi di una proficua cooperazione politica economica e militare, specie tra la grande Russia e le altre Repubbliche.

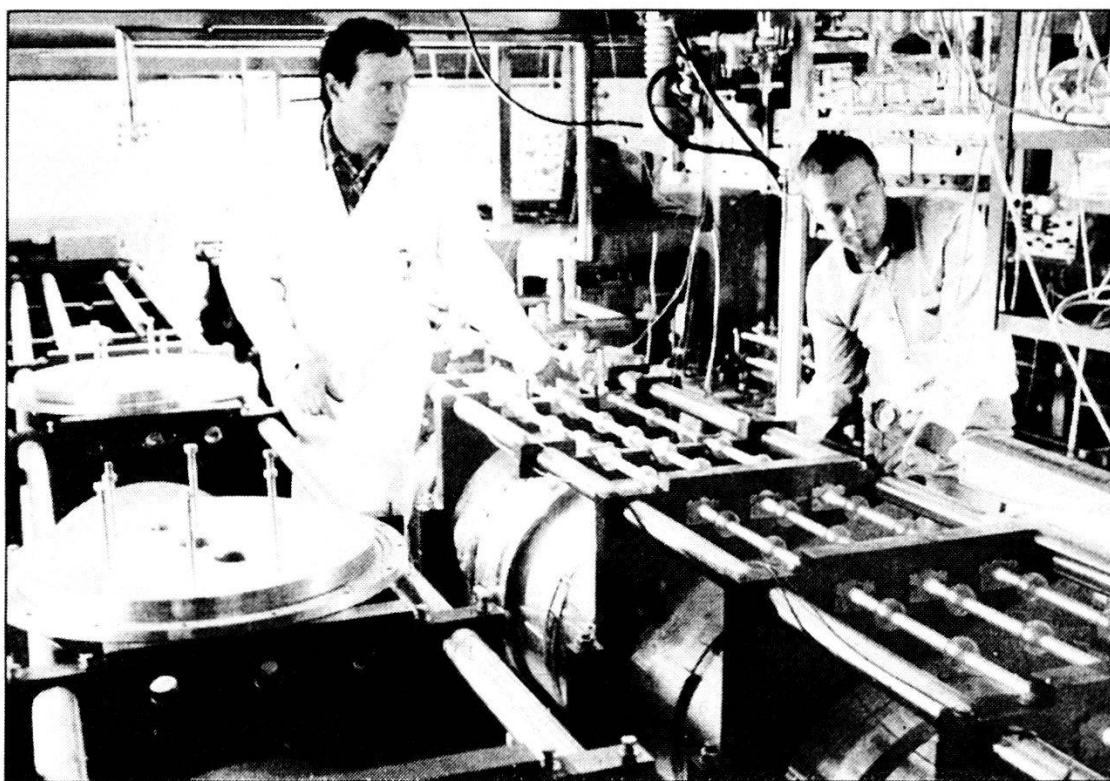
La Repubblica russa dispone del 75% degli armamenti nucleari ex sovietici e di una aliquota ancor più consistente della organizzazione tecnico-industriale di supporto; tuttavia il potenziale nucleare in mano alle altre Repubbliche è pur sempre rilevante da costituire motivo di forti apprensioni.

La frammentazione dell'arsenale nucleare, oltre a provocare effetti di disaggregazione politica ed accrescere i rischi di proliferazione all'interno e all'esterno della Comunità di Stati Indipendenti, offre ai nuovi responsabili politici locali un ino-

pinato «surplus» di potere negoziale del quale si avvalgono per ottenere vantaggi economici e di prestigio a favore dei rispettivi Stati e per consolidare la loro *leadership* interna.

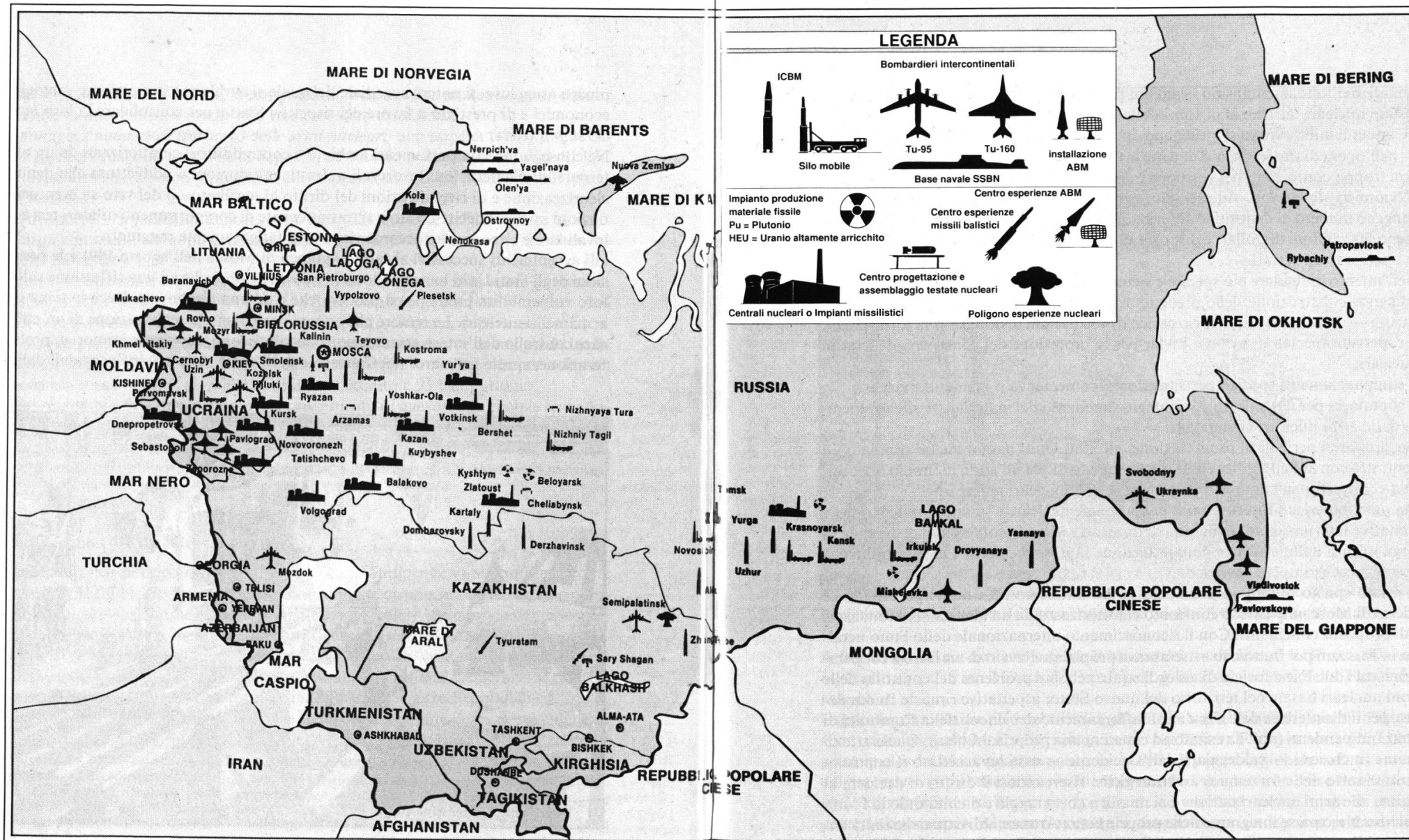
Ne conseguono comportamenti ambigui e contraddittori caratterizzati da un alternarsi di dichiarazioni favorevoli a drastiche riduzioni o addirittura alla denuclearizzazione e di rivendicazioni del diritto al «grilletto» o del veto su eventuali opzioni nucleari decise da altri; si tratta sovente di comportamenti dilatori tesi ad invalidare e circonvenire accordi vincolanti faticosamente raggiunti.

Gli avvenimenti successivi al fallito «golpe» di Mosca dell'agosto 1991 e le pressioni degli Stati Uniti hanno indotto le nuove Repubbliche ad una riflessione sulle loro vulnerabilità politiche ed economiche e ad una minore rigidità in tema di armamenti nucleari. Le remore che ancora ostacolano la realizzazione di un efficace controllo dell'intero arsenale non contribuiscono a dissipare i timori di proliferazione, specie nelle aree del Caucaso e del Centro Asia più influenzabili dalle



Ricercatori sovietici impegnati nel centro di Fisica Tematica di Novosibirsk.

L'ARSENALE NUCLEARE STRATEGICO EX SOVIETICO E LA RELATIVA ORGANIZZAZIONE DI PRODUZIONE E SUPPORTO TECNICO-LOGISTICO



ventate del fondamentalismo islamico; preoccupano in particolare le oltre 2.900 testate nucleari tattiche al di fuori della Repubblica russa.

I Comandi militari russi si prodigano da tempo — anche su pressione occidentale — nell'opera di trasferimento di dette armi nel territorio della Russia con risultati non troppo confortanti per le troppe implicazioni di carattere politico, tecnico ed economico sfavorevoli. Ad esempio, per poter costruire entro qualche anno un congruo numero di depositi le autorità di Mosca dovrebbero investire all'uopo almeno 500 milioni di dollari e disporre di una organizzazione in grado di eseguire le opere a ritmi serrati.

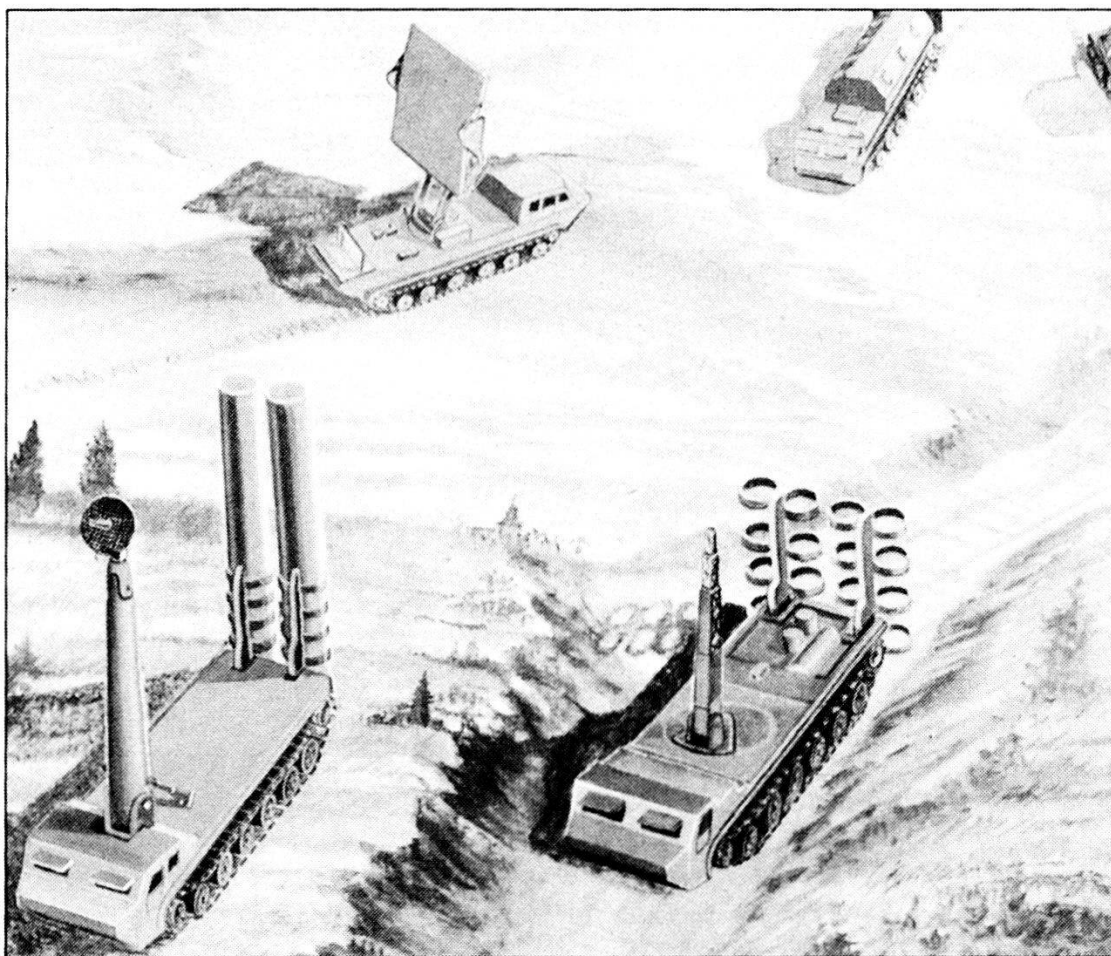
Nell'intento di rendere più spedite e sicure le operazioni di trasporto, immagazzinamento e distruzione delle predette armi, gli Stati Uniti hanno concesso alla Russia — con un onere a proprio carico di 400 milioni di dollari — la fornitura di:

- coperture speciali in nylon e kevlar per la protezione dei containers delle armi nucleari;
- equipaggiamenti speciali per situazioni di emergenza o incidenti nucleari;
- containers per il trasporto ed immagazzinamento del materiale fissile recuperato dalle armi nucleari smantellate.

Per limitare i pericoli di proliferazione, gli Stati Uniti hanno anche stipulato un contratto con la Repubblica russa per l'acquisto di 10 t all'anno di uranio arricchito da convertire in combustibile per le centrali nucleari americane.

Ma ogni ipotesi sul futuro assetto dell'arsenale nucleare e su taluni indirizzi delle trattative internazionali in materia di disarmo e di non proliferazione, dipende in larga misura dallo evolversi della situazione in diversi epicentri di instabilità che costellano l'ex impero sovietico.

Il rinato spirito d'indipendenza ucraino ha innescato tra i nuovi governanti di Kiev e di Mosca un astioso confronto caratterizzato da un alternarsi di toni aspri e di propositi concilianti. Con il riconoscimento internazionale dello Stato ucraino — forse un po' frettoloso — sembrava propiziato l'avvio di un fattiva cooperazione tra i due Paesi foriera di accordi equi anche sul problema del controllo delle armi nucleari basate nel territorio del nuovo Stato; aspettative rimaste finora deluse per il disinteresse dell'Ucraina al rafforzamento dei vincoli della Comunità di Stati Indipendenti (non ha esitato ad emettere una propria moneta). Quale atto di buone intenzioni — caldeggiato dall'Occidente — essa ha accettato il controllo centralizzato delle forze nucleari strategiche, riservandosi il diritto di decidere in ordine alle armi nucleari tattiche e ai missili a corto raggio e dichiarando la Flotta del Mar Nero parte integrante delle proprie Forze Armate, salvo qualche unità annoverabile tra le forze strategiche della Comunità di Stati Indipendenti.



Rappresentazione pittorica dei sistemi missilistici SA-10 e SA-X-12 per la difesa aerea.

A tali dichiarazioni ha fatto seguito il blocco dei trasferimenti in Russia di armi nucleari tattiche e la richiesta di distruzione delle armi nucleari della Flotta del Mar Nero.

Dopo aver dato l'annuncio del ritiro degli ordigni nucleari navali (sostituiti da testate convenzionali) Mosca ha puntualizzato che l'intera Flotta ex sovietica, compresa quella del Mar Nero, era nata con compiti di presenza globale su tutti i mari del pianeta; compiti che la nuova Russia considera propri, non per conservare il ruolo di superpotenza, bensì per continuare ad assolvere, come in epoca precedente all'avvento dell'Unione Sovietica, il suo ruolo storico di prima potenza navale del Mar Nero.

Le tensioni tra Mosca e Kiev sono poi acuite dalla controversia della Crimea, penisola assegnata da Krusciov alla Repubblica ucraina nel 1964, ora rivendicata dalla Russia soprattutto per non perdere Sebastopoli, base strategica insostituibile con un altro porto russo del bacino del Mar Nero. Con la perdita di Sebastopoli si direbbe implicitamente anche la presenza navale russa nel Mediterraneo.

Nonostante queste ostentazioni di prestigio, l'Ucraina non ha esitato a revocare il blocco dei trasferimenti delle armi nucleari tattiche in Russia e a sottoscrivere un accordo tra le Forze Armate dei Paesi della Comunità di Stati Indipendenti sulle procedure di smantellamento delle testate e di recupero dei materiali nucleari.

Appaiono sempre incerte le prospettive di un accordo russo-ucraino sugli armamenti nucleari strategici, perlomeno fino a quando l'Ucraina non riterrà di aver ottenuto dagli Stati Uniti e dalla confinante Russia precise garanzie circa la propria sicurezza.

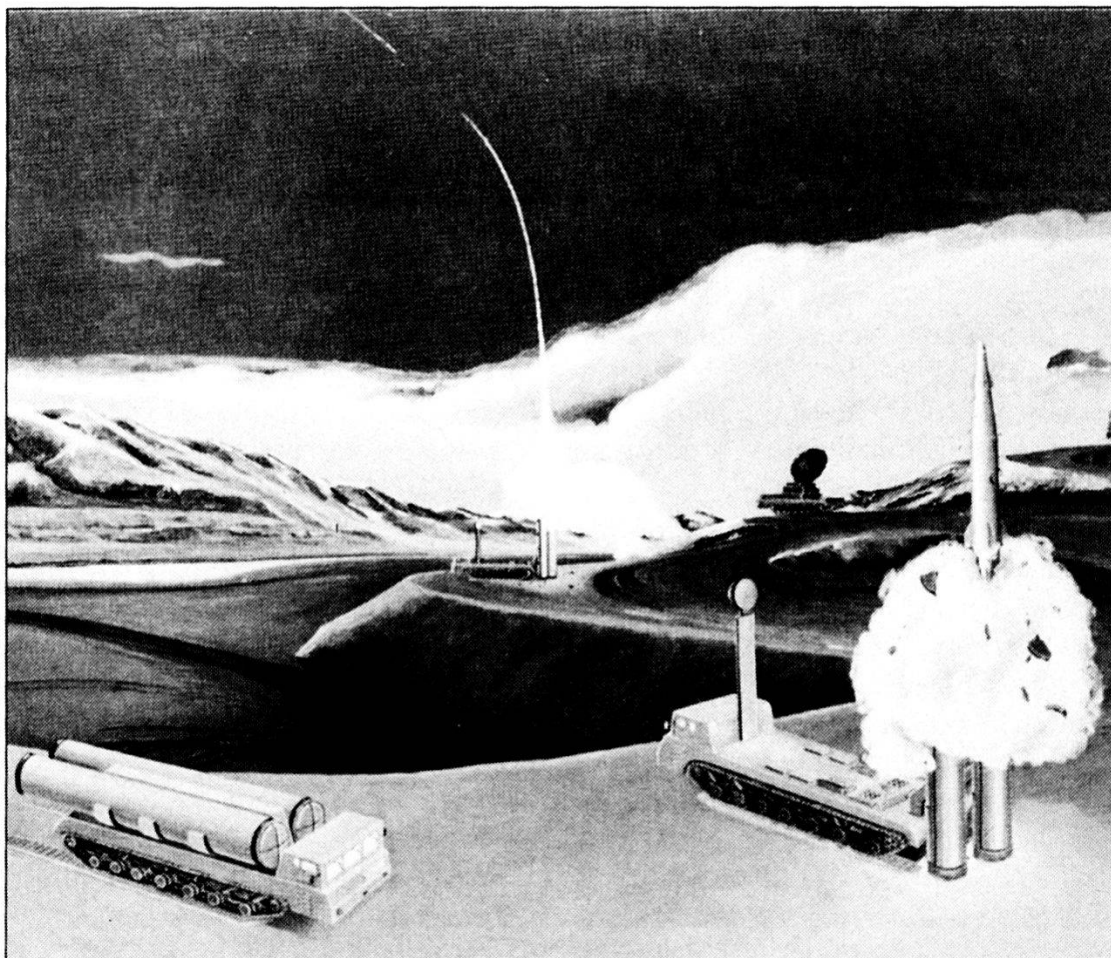
Nell'area del Caucaso la situazione presenta aspetti altrettanto inquietanti. Nonostante la nomina alla presidenza dello Stato della Georgia dell'autorevole Eduard Shevardnaze, non si intravede un pacifico epilogo delle lotte intestine per il potere e del conflitto scatenato dai russofoni dell'Abkhazia per fini secessionisti.

L'inasprimento degli scontri armati tra georgiani e abkhazi ha indotto Tbilisi a porre sotto la propria giurisdizione forze ex sovietiche di stanza nel Paese con i rispettivi armamenti, (compresi circa 300 ordigni nucleari tattici) e a fare appello alla NATO e alla CSCE affinché intervengano per arrestare il «complotto» ordito contro la Repubblica dai separatisti abkhazi con elementi reazionari russi.

Per far recedere i governanti georgiani dai loro intendimenti, Mosca replica con l'accusa di violazione di accordi bilaterali facendo balenare anche il pericolo di un «intervento spontaneo» di volontari delle montagne del Caucaso in difesa dei fratelli abkhazi.

Non si prospetta nemmeno rassicurante la situazione più a sud nei territori dell'Armenia e dell'Azerbaigian dai quali solo di recente sono stati ritirati i 500 ordigni nucleari ivi dislocati. L'endemico conflitto tra le due Repubbliche per il conteso Nagorni-Karaback ed il rifiuto dell'Azerbaigian di ratificare la propria adesione alla Comunità di Stati Indipendenti accrescono la turbolenza dell'area caucasica e con essa i pericoli di connivenze in traffici illeciti di materiali e *know how* nucleari con il vicino Iran.

Più ad oriente la situazione è meno turbata da contese locali ma presenta comunque risvolti inquietanti. Il Kazakistan detentore di una consistente porzione dell'arsenale nucleare strategico (1.040 testate), dopo il crollo del comunismo si è trovato in una posizione strategico-politica chiave per gli equilibri statuali dell'area



Disegno raffigurante lo schieramento di rampe di lancio mobili del missile terra-aria SA-X-12B «Giant».

centro-asiatica. Come l'Ucraina intenderebbe partecipare al processo START e, a tal fine, cerca di dissipare i dubbi affiorati in Occidente sulla sua fedeltà alla causa della non proliferazione; ha infatti smentito qualsiasi intesa con l'Iraq in tema di armi nucleari sottolineando di aver assunto il rango di potenza nucleare non per propria vocazione ma in conseguenza dell'inattesa eredità di tanti armamenti nucleari e di una sgradita contaminazione radioattiva lasciata nell'esteso poligono di Semipalatinsk dai 476 *test* sovietici effettuati dal 1949 (contaminazione destinata a permanere per oltre un secolo).

Pur favorevoli alla denuclearizzazione del Paese (in linea di principio) i governanti

di Alma-Ata ravvisano l'opportunità di mantenere per ora lo *statu quo* preoccupati dei costi elevati di un eventuale trasferimento in Russia delle armi nucleari e dell'assenza di un meccanismo di controllo tecnicamente credibile che ne garantisca l'effettiva distruzione. Invero essi temono un aggravamento della crisi economica della Comunità di Stati Indipendenti tale da risvegliare fermenti nazionalistici, finora latenti, esiziali per la compagine comunitaria.

In tal caso — deprecabile — il Kazakistan si vedrebbe forse costretto a respingere antiche e recenti pretese russe sui suoi territori settentrionali e a rafforzare la propria posizione politica e militare promovendo legami più stretti nell'ambito della Comunità delle Repubbliche Centro-Asiatiche (comprendente Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizia).

Un così radicale cambiamento di rotta politica — agognato dalle correnti del fondamentalismo islamico alimentate dal Pakistan e dall'Iran — rappresenta ora solo una lontana ipotesi dal momento che la Repubblica kazaka, oltre ad avere una popolazione multi-etnica (a maggioranza russa) ha troppo interesse a gravitare verso Occidente per le esigenze della sua economia. Si deve infatti ritenere sincero il suo auspicio di creare in seno alla Comunità di Stati Indipendenti organi di coordinamento sovranazionali analoghi a quelli della Comunità Europea e di mantenere una struttura di difesa unica basata su un congelamento delle Forze Armate delle Repubbliche.

Gli effetti destabilizzanti dell'islamismo incidono maggiormente nelle altre Repubbliche dell'area centro-asiatica, specie nel Tagikistan — Paese compreso tra Iran e Afghanistan — da tempo dilaniato da una guerra civile tra filo-comunisti guidati da Nabyev e gruppi mussulmani sostenuti dalla guerriglia afgana.

I 75 ordigni nucleari tattici già presenti in territorio tagiko sono stati sottratti alle mire dell'Iran e di altri Paesi islamici ma è elevato il rischio che detto territorio diventi zona franca per traffici nucleari illeciti.

Contribuiscono infine all'instabilità della Comunità di Stati Indipendenti l'atteggiamento della Bielorussia e il dissidio russo-moldavo.

La Bielorussia è riluttante a «disfarsi» del prestigioso potenziale nucleare strategico e tattico racchiuso nei suoi confini, non certo per il desiderio di assurgere al rango di potenza nucleare, bensì per non perdere l'occasione di far sentire la sua voce nel quadro degli adempimenti START ponendosi ovviamente in direzione antirussa — e di ottenere sostanziose compensazioni di natura economica e politica per il proprio «sacrificio».

In Moldavia, come in qualche altra Repubblica, si annida il cronico fermento separatista di una minoranza russofona (i russi del Dniester) cagione di trattative in-

concludenti, di scambi di accuse ed anche di frequenti scontri armati. In entrambi i Paesi si è quindi determinata una situazione che non dischiude la speranza di un prossimo ritiro in territorio russo degli armamenti nucleari ivi presenti (100 ordigni strategici e 700 tattici in Bielorussia e 90 ordigni tattici in Moldavia) né autorizza ad essere ottimisti circa l'affidabilità del controllo esercitato su un così consistente arsenale nucleare.

Le prospettive

Al fervore che ha animato i dibattiti internazionali sulle problematiche degli armamenti nucleari nel 1992, sembra essere subentrata ora una fase di riflessione imposta sia dalle incognite addensatesi all'interno e ai margini della Comunità di Stati Indipendenti, sia dalle incertezze circa i futuri indirizzi della politica estera degli Stati Uniti e di altri Stati occidentali.

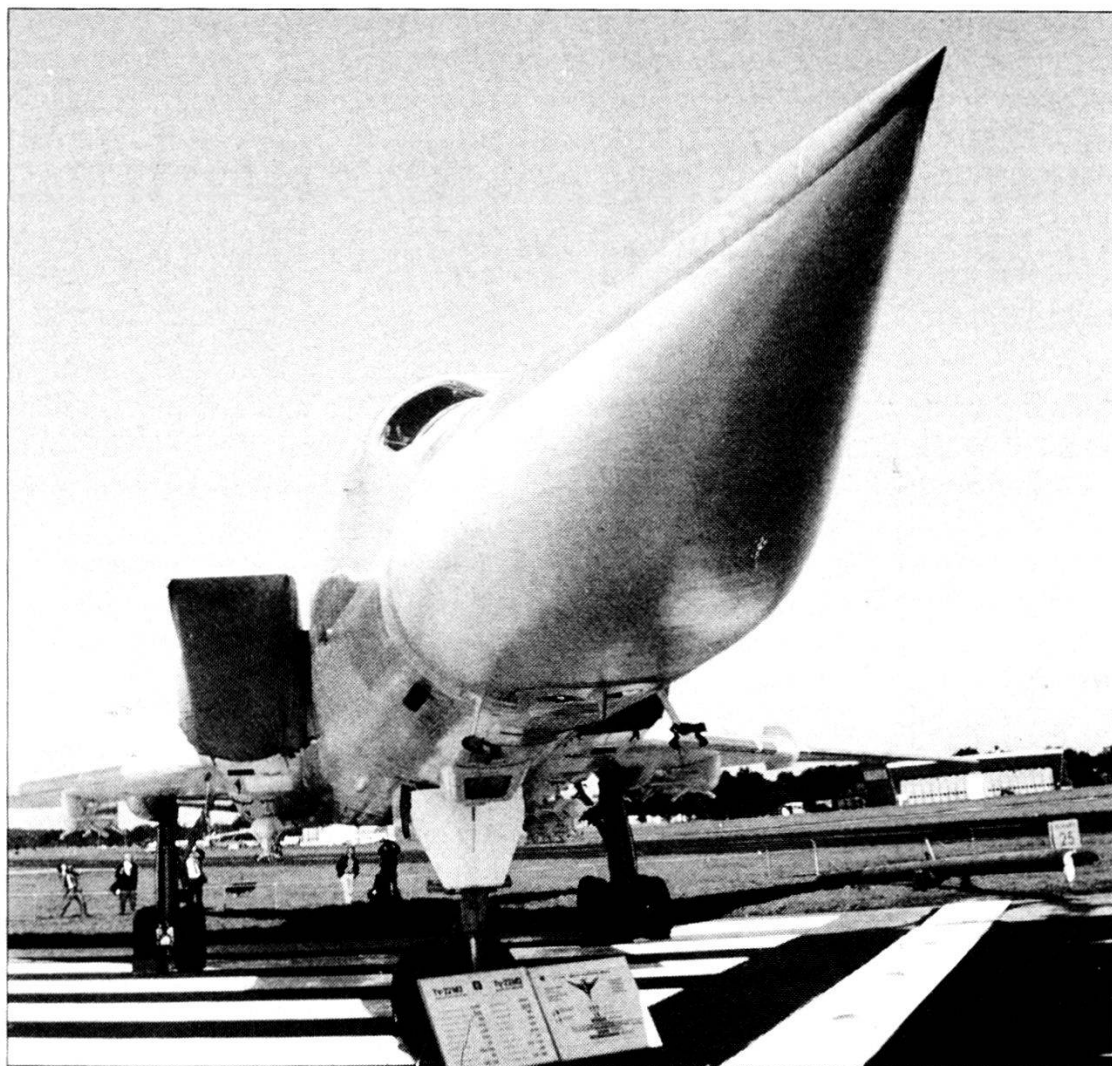
Una volta ripreso vigore l'attivismo internazionale sul disarmo e sulla non proliferazione a seguito dell'accordo START 2, è lecito anche attendersi una maggiore disponibilità delle Repubbliche ex sovietiche a comporre le contese interne e a ricercare convergenze che permettano l'istituzione di un credibile assetto confederale, reso stabile anche da una razionale articolazione ed integrazione delle strutture militari esistenti. Tali strutture dovrebbero verosimilmente articolarsi in due grandi aliquote di forze: le Forze confederali per le esigenze di difesa comuni e le Forze nazionali per la sicurezza delle singole Repubbliche.

Alle prime dovrebbero essere riassegnate quelle componenti delle vecchie strutture militari con una connotazione strategica o particolarmente idonee a svolgere compiti di difesa generale, nonché quelle unità in grado di operare solo se inserite in un sistema di comando e controllo centralizzato (peculiarità tipiche delle unità nucleari, specie di quelle strategiche).

Le rimanenti forze, congruamente ripartite, potranno svolgere il ruolo di Forze Armate nazionali e/o milizie territoriali delle Repubbliche e quello di unità speciali per la difesa delle coste.

Su tale progetto — gradito a molti nuovi Stati e al pressoché intero *establishment* militare — non concordano al momento l'Ucraina, la Bielorussia, la Moldavia e l'Azerbaigian intenzionate ad etichettare come Forze Armate nazionali qualsiasi frammento dell'ex Armata Rossa rimasto nei loro territori.

Nonostante tali dissensi la Russia continua a detenere un efficace controllo, non solo sulle strutture dislocate nel proprio territorio — comprendenti il grosso delle forze nucleari e della relativa organizzazione tecnico-logistica di supporto — ma



Il nuovo bombardiere sovietico TU-22 M3 «Backfire».

anche su gran parte di quelle di stanza nelle altre Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti. Tra le forze parzialmente sfuggite al suo controllo risulta strategicamente significativa solo la Flotta del Mar Nero — sebbene denuclearizzata — ovviamente oggetto di un aspro contenzioso.

Le forze nucleari sono formalmente poste alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate della Comunità di Stati Indipendenti, carica affidata però ad un prestigioso generale di nazionalità russa deciso a riacquisire il controllo

di ogni ordigno sfuggito alla giurisdizione di Mosca. È questa una circostanza che attenua ma non dissipa le preoccupazioni dell'Occidente; Ucraina, Bielorussia e Kazakhstan, sempre timorosi di rigurgiti di panslavismo russo, sono riluttanti a cedere armamenti nucleari strategici alla potente vicina senza ottenere da quest'ultima almeno il diritto alla reciproca consultazione ed anche al veto in caso di opzione nucleare.

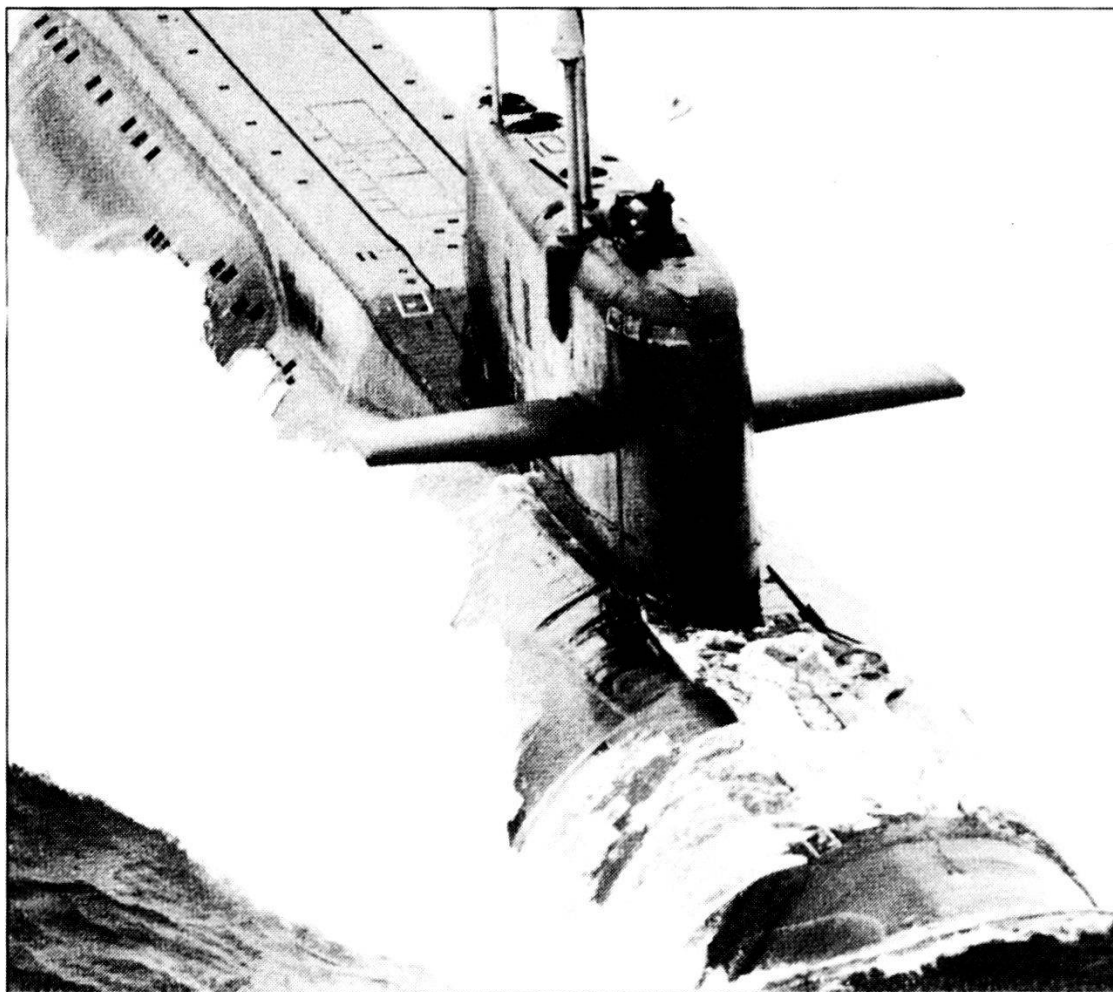
A seguito di pressioni internazionali l'Ucraina ha assunto l'impegno di smantellare i propri ICBM entro il 1994 ma si tratta di un impegno che russi ed americani giudicano di dubbia sincerità e vorrebbero vedere onorato molto prima di detta scadenza, ovviamente nel quadro delle riduzioni START.

Al di là di queste diatribe, gli Stati Uniti preferirebbero proseguire il dialogo START con un solo interlocutore ravvisabile o in un governo nazionale unico detentore di potenzialità nucleari oppure in un governo interprete della volontà di tutte le Repubbliche della confederazione (la seconda ipotesi è più verosimile). L'esistenza di un solo interlocutore agevolerebbe notevolmente anche le negoziazioni multilaterali, da portare a termine entro il 1995, per il rilancio dell'NPT.

Analisti occidentali un po' pessimisti paventano la nascita sulle ceneri della dissolta Unione Sovietica, di un'idra nucleare a due-tre teste ciascuna con una propria strategia che potrebbe sovvertire i tradizionali equilibri e compromettere la pacifica convivenza in una ampia fascia geografica che dalle propaggini orientali dell'Europa si estende verso est fino al cuore dell'Asia. Avallerebbero questa tesi i tatticismi della Ucraina e del Kazakhstan caratterizzati da una poliedricità di atteggiamenti a volte apparentemente contraddittori quali, ad esempio, una preconcetta diffidenza nei confronti del colosso russo accusato di atavici istinti imperialistici, l'apertura verso i Paesi dell'Occidente, l'ossessiva richiesta di ispezioni internazionali e di garanzie internazionali per la loro sicurezza, il tergiversare nell'adesione all'NPT come partner non nucleari, l'indifferenza (apparente) verso le minacce di sanzioni economiche ecc..

Ma si potrebbe azzardare anche l'ipotesi che l'Ucraina miri a barattare la propria denuclearizzazione con la definitiva rinuncia russa a qualsiasi pretesa sulla penisola di Crimea; in questo caso per evitare la nascita di una seconda potenza nucleare nell'est europeo e per rimarginare una profonda lacerazione nella compagine della Comunità di Stati Indipendenti, Mosca dovrebbe abdicare al suo ruolo storico di potenza navale del Mar Nero (ipotesi molto aleatoria).

I destreggiamenti del governo di Alma-Ata appaiono invece finalizzati a fare accettare il Kazakhstan nel novero delle potenze nucleari sfuggendo al rischio di sanzioni internazionali gravemente lesive per i propri interessi economici.



Sottomarino nucleare d'attacco «Yankee Notch» armato con missili da crociera a testata nucleare SS-N-21.

Da parte della Bielorussia si riscontra invece una maggiore disponibilità ad un dialogo senza infingimenti ove le si riconosca il diritto ad essere comunque partecipe del processo di disarmo nucleare e si premi questa sua disponibilità in termini politici ed economici.

In uno scenario così oscuro il rischio della nascita di una idra nucleare sussiste ma si potrebbe vanificare mediante una incisiva pressione internazionale tesa a stemperare i dissidi e a fare recepire l'idea di affidare l'effettivo controllo di tutti gli armamenti nucleari ex sovietici ad un organismo sovranazionale, ovviamente della

Comunità di Stati Indipendenti sia per fronteggiare le esigenze confederali di difesa sia per fornire supporto alle attività negoziali sul disarmo e sulla non proliferazione nucleare.

La Comunità internazionale peccherebbe di insipienza se, nonostante i segnali poco incoraggianti, rinunciasse a rimuovere posizioni preconcrete — facendo leva soprattutto sulle problematiche nucleari — e ad indurre le singole Repubbliche ad accettare sinceramente un disegno unitario; è lecito ad esempio supporre che Ucraina e Kazakistan manovrino ora a largo raggio con l'intento di scoraggiare eventuali iniziative russe finalizzate alla revisione dei confini e non per l'ambizione di assurgere al rango di potenza nucleare. Dal Cremlino ci si dovrebbe attendere invece una maggiore flessibilità nei rapporti con i governi delle altre Repubbliche essendo prevalente il suo interesse per un assetto unitario dell'arsenale nucleare ex sovietico e per un freno alla proliferazione nei Paesi della fascia islamica prossimi ai confini meridionali della Repubblica russa.

Ma, affinché queste incognite possano dissiparsi, si deve sperare di percepire dal Cremlino i segnali di una nuova e duratura intesa tra i poteri al vertice della grande Federazione russa.

Questo è l'auspicio non solo degli Stati Uniti e dei suoi partner NATO ma anche di tutti i Paesi CSCE ed extraeuropei realmente interessati ad un generalizzato disarmo nucleare e ad un credibile rilancio dell'NPT.

Gen. Luigi Semprini
Rivista Militare